

UNIVERSITA'

Controriforma a Scienze politiche

La protesta degli studenti - Gli smacchi lombardi di Gui

Che in Italia le scienze politiche e socio-economiche siano in forte ritardo rispetto allo sviluppo che hanno assunto in molti altri paesi, è risaputo; ed è risaputo del pari che ci sono stati debitori al fascismo, allo scempio da esso perpetrato in questo campo con il soffocamento di qualsiasi libera indagine, e la istituzione di una Facoltà di scienze politiche, concepita come tribuna per lo indottrinamento dei giovani gerarchi, e insieme come riserva di cattedre e incarichi ai beniamini del regime. Questa Facoltà, malamente rabberciata e per nulla « epurata » dopo il 1945, è purtroppo rimasta in vita, grazie alle forme conservatrici e autoritarie dell'università italiana, con livelli scientifici superati, tali da caratterizzarla come un vero e proprio anacronismo. La « controriforma » in scienze politiche è oggi una delle meno apprezzate, quella che offre, a chi la consegue, il minor numero di sbocchi professionali. Nessun dubbio che per questa Facoltà sia urgente una seria, organica, profonda riforma: nessun dubbio che siano quanto mai legittime le proteste dei docenti, e più ancora degli studenti, che questa riforma invocano invano da anni.

Il governo, dopo un letargo ultraventennale, si è improvvisamente risvegliato, e si è presentato al Senato, presentando un disegno di legge (n. 1830) per il « riordinamento » (riforma) evidentemente, un termine troppo rivoluzionario) della Facoltà di scienze politiche e sociali. Tale disegno prevede un nuovo corso di laurea articolato in due bienni, il primo dei quali propedeutico e comune a tutti gli studenti, e il secondo distinto in quattro indirizzi: politico-amministrativo (per la formazione del personale specializzato per le pubbliche amministrazioni, anche sopra nazionale); politico-economico (per « un certo tipo di operatore economico e di esperto di politica economica »); storico-politico (per « quelli che intendono dedicarsi alla carriera delle rappresentanze all'estero e in secondo luogo per tutti quelli che intendono dedicarsi all'insegnamento della storia »); sociale (per « un tipo di studioso e anche di operatore sociale che sappia orientarsi nel pubblico servizio »).

Il gesto estemporaneo del governo ha lasciato allibiti i quanti, seguendo il dibattito in corso nel Parlamento e nel Paese sulla riforma universitaria, e in particolare la discussione alla Camera della proposta 2314, erano ingenuamente convinti che un progetto di riforma di una simile facoltà non potesse prescindere dal quadro generale. Più specificamente, appare veramente incongrua una sistemazione della Facoltà di scienze politiche, che non proceda costantemente alla sistemazione di quelle di Giurisprudenza, di Economia e commercio, e anche di Lettere e filosofia: tali e tante sono le reciproche interferenze.

Ma anche a prescindere da questo macroscopico rilievo di procedura, il disegno di legge 1830 si segnala al sospetto di chiudersi in un'ipotesi di compromesso, e di loro implicanze negative nei riflessi della riforma generale, con la quale appare in netto contrasto. Esso impedisce il coordinamento dei mezzi scientifici attraverso la istituzione dei dipartimenti, e anzi determina una frammentazione delle unità già esistenti (si veda ad esempio, all'articolo 6, l'autorizzazione concessa al ministro per scindere la Facoltà di scienze politiche di Perugia in due distinte Facoltà, una di economia e commercio l'altra di scienze politiche e sociali). Da luogo a nuovi centri di potere amministrativo, col fatale risultato di concedere l'investitura a una nuova famiglia e disordine orda di vassalli, valvasini e valvasori accademici. Colloca una scienza di preminente interesse, come la sociologia, in posizione affatto marginale: né tenta di colmare le lacune, particolarmente gravi nel nostro Paese, in fatto di psicologia sociale, di etnologia, di antropologia culturale.

Prefigura una inaccettabile separazione tra lo studio del diritto in senso puramente formale ed astratto, *ius conditum*, e quello di un diritto storico e concreto *ius condendum*, riservando il primo alla Facoltà di giurisprudenza, e il secondo alla nuova: quasi che a chi esce dalla prima competenza solo la meccanica e rigida applicazione delle leggi e dei circolari, disgiunta da qualsiasi contatto con la realtà della vita, e a chi esce dalla seconda spettasse un'interpretazione più elastica e pressapochistica, in vista della sperimentazione di norme nuove. E lo stesso strazio si introduce nello studio della storia rispetto alla Facoltà di lettere e filosofia.

In tal modo si affacciano alle orizzonte nuove generazioni di magistrati che emerteranno come macchine cal-

colatrici, di funzionari che invece di applicare le leggi si dedicheranno a ricerche politico-sociologiche, di storici che vedranno la storia con miopie e presbipie congenite. Ma non è tutto, il d.d.l. 1830 prelude anche a una aristocrazia politica di classe. Infatti l'ammissione alla nuova Facoltà è riservata (art. 2) agli studenti forniti di maturità classica e scientifica. Bella democrazia della futura classe dirigente!

Ma il vizio forse più grave della proposta è il suo totale silenzio sulle riforme dei contenuti, il suo escludere ogni intervento degli studenti nella formulazione dei piani di studio, il suo demandare ogni decisione in proposito alle sole autorità accademiche, e più ancora, alla discrezionalità del ministro. E' questo che più ha pesato nel determinare un giudizio negativo da parte del mondo universitario.

Malgrado l'azione massiccia dei sostenitori della proposta (che, come è noto, parte dai professori Maranini e Miglio, le cui posizioni nel mondo accademico sono ben note), l'università in complesso l'ha respinta. Contro il disegno di legge 1830 ha protestato, in una mozione, il XXIII Congresso dell'UNAU, nell'ottobre di questo anno. Prese di posizione ostili si sono avute non solo da parte dei docenti di Giurisprudenza, ma più direttamente lesi nei loro interessi corporativi, ma anche dagli stessi studenti di Scienze politiche, che pure po-

tevano nutrire qualche illusione di vantaggi immediati. Particolarmente significativo appare quanto è avvenuto in Lombardia. In senso contrario si sono pronunciati non solo gli studenti della Statale di Milano, ma anche quelli della Cattolica, che ha finora goduto di un ingiustificato monopolio. A Pavia, dove un gruppo di incaricati e assistenti aveva in un primo tempo spinto gli studenti di Scienze politiche a chiedere l'immediata approvazione del d.d.l. 1830, un intenso e approfondito dibattito, durato per quasi una settimana nella Facoltà occupata giorno e notte, ha capovolto le posizioni. Gli studenti hanno respinto il progetto Maranini in nome di una riforma organica più generale. Venuta meno per questo motivo la solidarietà dei docenti, gli studenti hanno continuato da soli. Il ministro Gui, che avrebbe dovuto presentarsi in pompa magna all'Università come un benemerito, ha avuto un duro smacco: la città era tappezzata di manifesti feroce polemi- ci, e Gui, memore di altre recenti sgradevoli esperienze milanesi, ha pensato bene di non farsi vedere.

Quanto a noi senatori comunisti, senza rifiutare pregiudizialmente di esaminare la proposta, ne abbiamo però chiesto la remissione in aula: in modo che tutto il Paese, e in particolare gli studenti, possano seguire il dibattito, e intervenire col loro contributo.

Giorgio Piovano

la scuola

Decine e decine di migliaia di giovani si accingono ad affrontare il concorso magistrale

LA « LOTTERIA » DEL MAESTRO

Disparità abissali nelle valutazioni da provincia a provincia - La realtà smentisce le previsioni di Gui - Una scuola che non prepara all'esercizio della professione - Una soluzione globale e organica per un concorso di tipo nuovo

Quanti sono i maestri diplomati che si accingono ad affrontare il concorso magistrale? 100, 150, 200.000? Di sicuro ne saranno in più circa 70.000, il gettito delle tre ultime tornate di abilitazione magistrale, tanti essendo gli anni in cui non è stato più bandito il concorso. Apparentemente esagerato, ad un tipo di selezione mandarinese, in realtà si tratta di una lotteria, o meglio di una gigantesca ruffa che mette in palio un vago di « posti » per una turba di aspiranti: 24.000 cattedre per 16.500 idonei, 30.000 approvati, 50.000 neo-diplomati e almeno altri 50.000 diplomati. Nella ruffa è logico che ogni criterio di giustizia e di equità sia destinato a scomparire.

Un dato di fatto incontestabile è che l'Istituto magistrale non prepara ad esercitare la professione di maestro. Infatti, la risposta tipica del giovane neodiplomato alla domanda circa le sue intenzioni per il futuro è invariabilmente: « Devo prepararmi al concorso ». Come se fino ad allora si fosse occupato di tutt'altra faccenda, e comunque con la certezza che ciò che ha studiato a

scuola non gli servirà né per vincere il concorso né per insegnare. Ciò favorisce il prosieguo del sottobosco magistrale fatto di corsisti da mezzogiorno, di corsi di preparazione tenuti da enti e associazioni confessionali, di lezioni private di professori che, staccate alla mano, « fanno riva » al concorso, di manuali di temi svolti, in cui mette all'ori una editoria, la cui di sonesità morale è vari soltanto all'incultura e alla cupidigia, specializzata nello smiduciar in pillole, santi, schemi, tavole sinottiche, ecc. una certa pavorifica « pseudo-pedagogia » basata su « il maestro deve », « l'educatore deve », « l'adulto deve », ecc.

Gli esaminatori il più delle volte vengono scelti per ragioni politiche e quindi non c'è da meravigliarsi se diventa per essi quasi impossibile sottrarsi alle pressioni dell'conservatorio, del ministero, del monsignore, del notabile locale. Inoltre, all'impreparazione dei candidati fa spesso da corrispettivo la più assoluta sconoscenza della problematica pedagogica e didattica da parte dei professori, quando addirittura non si tratti di una prevenzione di rigidezza ideologica per cui non è di tanto raro il caso di dialoghi del genere: « Lei cosa parla? », « Dewey », « Allora mi parli di Cartesio ». Non deve far meraviglia, allora, se certi commissari « rifiutano » la presentazione di autori come Saba, Ungaretti, Montale, Pasolini, e altri, e che non avrebbero « arricchito la storia della letteratura con opere entrate a far parte del patrimonio comune dell'umanità », come prescrive il programma delle prove d'esame, o certi altri dichiarano addirittura di non conoscere « Bakrentko », « Hubert », « Foerster », « Springer », ecc.

Nelle prove d'esame la parte del leone l'italiano, ed è abbastanza logico. I responsabili della scuola italiana sono ben a conoscenza del basso livello culturale dell'Istituto magistrale per cui si preoccupano che venga accettata immunità ideologica almeno di scrivere una pagina senza errori e di fare un discorso chiaro, e ragionato. Ma tutto l'esame è un dominio dell'abilitazione magistrale.

Da provincia a provincia si verificano disparità abissali, smentite tra le diverse commissioni di una medesima provincia. Ecco le percentuali degli ammessi agli orali in alcune province nel concorso del 1964 (fra parentesi le percentuali del 1962): Pistoia 85% (58%), Pisa 78 (47), Raissa 75 (57), Callinissetto 26 (66), Arellino 28 (11), Taranto 52 (37), Sassari 29 (75). Negli stessi due anni gli ammessi agli orali a Lucca scendono dal 50% al 32% mentre a Trapani salgono dal 21% al 63%. Per non parlare della « l'entità » dei voti man mano che gli orali procedono: un « mandante » quindici consentiti dai candidati nei primi cinque giorni d'esame, quelli consentiti in cinque giorni scelti a metà dei lavori e quelli consentiti negli ultimi cinque giorni d'esame si verifica un aumento medio di circa 5/50, che si traduce obiettivamente in un danno per i primi inter-

Per porre riparo a questa situazione sono state avanzate svariate proposte, alcune indubbiamente valide ed accettabili, ma che hanno il difetto di limitarsi ad apportare alcuni ritocchi marginali senza toccare la radice del problema. Si è proposto che il presidente della commissione sia un professore universitario di pedagogia, che i commissari siano preparati attraverso corsi obbligatori di didascalologia (il Consiglio Superiore della P.I. ha bocciato la proposta dell'Università di Roma di introdurre fra gli esami complementari della Facoltà di lettere e di filosofia questa disciplina), che il programma culturale venga professionalizzato e le prove d'esame tecnicizzate mediante la possibilità di scelta tra due temi e l'introduzione di un questionario pedagogico con colloquio finale imperniato sulle discipline professionali (pedagogia, metodologia, psicologia, sociologia) mirante soprattutto ad accertare l'attitudine del candidato all'insegnamento. Infine è stato proposto, per abolire la piaga delle copie, di affidare la sorveglianza alla forza pubblica, in base ad un atteggiamento mentale che non sa vedere la soluzione di ogni problema se non nell'intervento poliziesco dello Stato.

Si tratta, però, di rimedi parziali. Parlare di una riforma del concorso ignorando l'Istituto magistrale non ha senso, in quanto l'impreparazione dei maestri non è che un riflesso dello stato di minorità culturale in cui volutamente, per mezzo appunto di questo istituto, li si tiene. Le cifre sono eloquenti: su 23.500 diplomati all'anno solo 2.500, il 12%, trova un impiego scolastico, per gli altri è la disoccupazione o il rimpiego su altre occupazioni - e rivelano chiaramente il sottile calcolo che regge il « concorso » magistrale preso nel suo insieme di studi, concorsi, preparazioni, malc, cento maestri e poi scegliamo i dieci migliori, e se questi « eletti » a causa della spietata concorrenza si prestano più facilmente ad essere strumentalizzati ai fini dell'accaparramento ide-

logico-confessionale da parte della scuola elementare (tanto meglio). Non a torto è stato detto che il Piano Gui programma la disoccupazione magistrale. Di contro, infatti, ad un irrisorio allargamento degli organici della scuola elementare previsto dalle Linee sta l'irrazionale gonfiamento della popolazione scolastica magistrale. Fatte 100 le cifre al 1963-64, per il 1971-75 vengono indicati per la popolazione scolastica elementare un indice di 120 e per quella magistrale di 154. La realtà smentisce le previsioni di Gui quando la segna per il 1964-65 un incremento di ben 27.000 unità rispetto alle cifre indicate nelle Linee.

Si tratta di una situazione gravissima che non può essere certamente sanata da una del-

le tante leggende di parlamentari desiderosi di legare al proprio carro le speranze e le preferenze di qualche migliaio di maestri. La via d'uscita consiste in una soluzione globale e organica che contempia l'assorbimento dell'Istituto magistrale in un unico organico, l'allargamento degli organici elementari attraverso l'attuazione della scuola integrata, l'istituzione del biennio universitario per maestri e la realizzazione del canale continuo studi-formazione professionale, assunzione mediante un unico tipo di concorso non selettivo, ma volto a verificare la personalità complessiva del giovane maestro in rapporto alla sua idoneità e preparazione professionali - ossia una prova attitudinale.

Fernando Rotondo

Consigli per i regali di fine d'anno

Bombe di panna e fiori nelle strenne per ragazzi

Numerosissimi i temi antimilitaristi in alcune felici novità - Le letterefiabe di Gramsci ai figli - Classici della letteratura per l'infanzia e divulgazione scientifica

Un atomo, triste perché l'han messo dentro a bomba destina a scoppiare distruggendo tutto, incita i compagni alla ribellione e con loro fugge a nascondersi in cantina, così che quando il capitano New York, la divisa piena di galloni, dichiara la guerra, le bombe non scoppiano e la gente può servirsi della bomba a petto e di tre cosmonauti (un americano, un russo, un negro) giungono insieme su Marte e dapprima si guardano in cagnesco perché si credono diversi ma poi si solidarizzano perché, nonostante il colore e la lingua differente, si riconoscono uguali e finiscono a tendere la mano persino al marziano con la proboscide e sei braccia, quando lo vedono chinarsi commosso su un uccellino tremante caduto dal nido: ecco la nuova, insolite fiabe che E. Carini e U. Eco raccontano ai bambini d'oggi in due piacevolissimi libri. La bomba e i petti e i tre cosmonauti (Mondadori, lire 1.400 cad.).

Si direbbe che quest'anno siano i motivi squisitamente natalizi della pace, della comprensione tra gli uomini, della fraternità, a dare ai libri per ragazzi un tono nuovo. Ne La torta in cielo di G. Rodari (Einaudi, 2.000) e l'errore - felice errore, potremmo dire! - d'uno scienziato a far sì che, invece d'un fungo atomico dirigibile, si produca una torta gigantesca di marzapane, panna e cioccolato che va a posarsi su una collina nella borgata del Trullo a Roma e viene smantellata finché non ne resta « candidato su candidato » dai bambini della borgata e dalle loro madri. In C'era una volta... la bomba atomica di E. Libenzi (Mondadori, 2.000) sono dieci bambini di diversa razza e colore che, quando la bomba scoppiando lancia i terribili bombe Zeta, riescono, con l'aiuto di una fata, a far sì che le bombe scoppino lontano attorno a miliardi di coriandoli, alle stelle luccicanti, di girandole, gli ordigni si aprano e ne escano fuori, in cielo scie multicolori simili ad arcobaleni, i bolidi si trasformano in aquiloni, i can-

non sparino stelle filanti, gli alberi delle navi da guerra fioriscono, e i carri armati diventano grandi uovi di cioccolato. Gli stessi motivi troviamo, uscendo dal mondo della fiaba, nei racconti che narrano di vita, ne La casa sulla collina di P. Ballarín (Paravia, 1.400) è il sogno di una casa che accoglie i giovani senza distinzione di razza, religione, nazionalità in un clima di rispetto e fratellanza ad animare un gruppo di ragazzi a cui, come a reattori, si unisce un gruppo di ragazzi di origine italiana, nello sforzo di superare una complicata vicenda scandalistica che porterà a morte gli adulti una lezione di onestà e solidarietà.

E' la scoperta delle comuni qualità umane a permettere a un ragazzo svedese, protagonista di un racconto di G. Rodari, di stringere amicizia tra due piccoli scolari, un ragazzino mancino e un bimbo che porta gli occhiali. Ma la lezione più bella - fatta di umanità e di coraggio, di amore per la realtà e al tempo stesso d'apertura al mondo della fantasia, della storia, degli ideali - la troviamo nelle lettere che A. Gramsci scrisse dal carcere ai figli, ristampate ora in un bellissimo volume L'altro mondo di G. Rodari (Mondadori, 3.000, 8.500 con annesso microscopio e tutto l'apparato necessario) che permetterà loro, accompagnandoli con praticità e intelligenza, d'avvicinarsi al mondo misterioso e affascinante dei prototipi, delle cellule, dei tessuti, della vita e della morte, dei grandi (Garzanti, 2 voll. 15.000) e il IV volume dell'Enciclopedia « Arcobaleno ». La nostra terra (De Agostini, 3.000) saranno per i ragazzi delle scuole medie e superiori ottimi e piacevoli strumenti di cultura.

Per l'educazione artistica, consiglio tre libri adatti a tre diversi livelli di età: Un ragazzo nel mondo dell'arte di V. Kienner (La Scuola, 3.200) che, attraverso la finzione di un ragazzo fantasmagorico trasportato da un luogo a da un secolo all'altro, risponde ai molti interrogativi di questo mondo nuovo, e un libro di grande interesse per tutti e di aiuto per gli studenti. Il panorama della letteratura per ragazzi si presenta dunque travolto da un grande interesse per tutti e di aiuto per gli studenti.

Il panorama della letteratura per ragazzi si presenta dunque travolto da un grande interesse per tutti e di aiuto per gli studenti. Un libro da tempo divenuto introvabile. Le fiabe che Antonio Gramsci scriveva nelle lettere dal carcere ai suoi figli Delio e Giuliano.

Emilio Sereni

CAPITALISMO E MERCATO NAZIONALE IN ITALIA

Una ampia analisi della formazione del mercato nazionale, del rapporto tra città e campagna, tra agricoltura e industria, nel processo di industrializzazione del nostro paese.

IL PENSIERO POLITICO

A cura di Umberto Cerroni pp. 1.450, L. 5.000

Da Eraldo a Giovanni XXIII, l'evoluzione del pensiero politico nella sua struttura sistematica e storica.

Per ragazzi. Antonio Gramsci

L'ALBERO DEL RICCO

Presentazione di G. Ravegnani, illustrazioni di M.E. Agostinelli, pp. 130, 53 tavole a colori fuori testo e illustrazioni in bianco e nero, L. 2.500

EDITORI RIUNITI

A un mese e mezzo dall'alluvione È ancora molto grave la situazione a Firenze

Un'interessante iniziativa promossa dall'Istituto di Pedagogia



FIRENZE - Un autobus del Comune adibito al trasporto degli alunni

FIRENZE, dicembre. La situazione scolastica a un mese e mezzo dalla terribile alluvione del 4 novembre continua ad essere grave: migliaia di ragazzi sono infatti costretti a notevoli sacrifici per raggiungere le scuole dove temporaneamente si stanno tenendo le lezioni. Si tratta di un fenomeno che riguarda migliaia di giovani e che influirà negativamente sul loro rendimento didattico e sulla loro formazione.

Il Comune e il Provveditorato hanno cercato di attutire le conseguenze dell'alluvione, ricorrendo spesso ad espedienti e a rinvii, destinati comunque a rimanere nell'ambito delle buone intenzioni. E' mancato l'intervento da parte del governo e, ancora una volta, le promesse del ministro Gui sono rimaste sulla carta.

Proprio per colmare il vuoto che si è determinato in campo educativo a tutti i livelli, ha preso il via una lodevole iniziativa dell'Istituto di Pedagogia dell'Università di Firenze, che ha sentito l'obbligo di farsi promotore della costituzione di un Comitato di aiuti per le attività educative e culturali della città.

Per quanto riguarda le scuole materne esistono 120 sezioni funzionanti al mattino e soltanto 90 nel pomeriggio. Tali iniziative non esauriscono il fabbisogno della popolazione, notevolmente aumentato a causa delle occupazioni delle madri nei quartieri danneggiati impegnate a soddisfare le esigenze di prima necessità.

Circa 6.000 famiglie hanno perduto la casa e migliaia di altre hanno dovuto abbandonare la loro a causa delle condizioni di umidità e la minaccia di crolli. Centinaia di famiglie hanno trovato alloggio in nuovi quartieri cittadini perdendo i naturali centri di riferimento e gli eventuali aiuti offerti dalle famiglie amiche o imparentate per la custodia dei figli piccoli. In queste località c'è la necessità urgente di istituire delle scuole materne: ne saranno istituite due a Sorgane, una a San Quirico a Legnaia e due a Ponte a Greve, servendosi di locali messi a disposizione da varie organizzazioni culturali cittadine e Case del Popolo. Due sezioni verranno istituite a Monte Oliveto, nella Casa Carens, diretta da Bob Mc Connell, pastore evangelico.

I Circoli per ragazzi saranno rivolti ad integrare la rete degli Educatori Comunali esistenti prima dell'alluvione e che ora riprendono la loro attività. Grazie alle offerte di numerosi locali, il Comitato ha dato vita ad una serie di iniziative educative-culturali per i ragazzi dai 6 ai 14 anni. Infine, Centri Comunitari per adulti verranno istituiti presso ciascuna delle 15 sedi dei Circoli per ragazzi con lo scopo precipuo di stimolare la vita associativa e culturale della popolazione fiorentina in un quadro di collaborazione che comprenda ragazzi ed adulti.

Affinché l'organizzazione e il funzionamento delle attività promosse possano realizzarsi ed attuarsi nell'interesse necessaria, il Comitato ha rivolto un appello agli enti ed agli organismi culturali italiani ed esteri per l'invio dei fondi indispensabili all'acquisto di materiali e attrezzature.

g. i.

g. i.

g. i.